

Sul significato simbolico dell'inclinazione della penna nello scrivere

1)

Nello spazio simbolico la verticalità della penna rappresenta il maschile (cielo, spirito, coscienza) e l'orizzontalità del foglio il femminile (terra, corpo, inconscio); essi s'incontrano e uniscono nell'atto dello scrivere e del disegnare liberamente, e dalla loro unione nasce qualcosa di spontaneo (espressione di sé). Il modo in cui è presa la penna risponde a due esigenze fondamentali, quella di *padronanza* del mezzo scrivente e quella di *azione* sul foglio attraverso il contatto con esso. Qui prenderemo in esame la presa detta diagonale (posizione normale, con la penna tenuta fra indice e pollice) e quella detta frontale (penna fra indice e medio). La presa diagonale consente alla penna classica o alla stilografica un'inclinazione bassa rispetto al foglio, impossibile da raggiungere con la penna a sfera; la frontale è realizzabile solo con una penna a sfera, che richiede proprio di essere tenuta in posizione più o meno verticale e permette prese che sono impossibili con la penna tradizionale. La penna a sfera permette soprattutto un contatto *duro* col foglio, poiché non ha l'elasticità della penna tradizionale né la malleabilità di una matita dalla punta tenera.

L'azione sul foglio dipende dai due elementi in cui si può scomporre l'inclinazione della penna (come si fa con i vettori): uno di *penetrazione* nel foglio-ambiente (verticalità), l'altro di *ricezione* dell'ambiente (orizzontalità). Attraverso essi si manifesta la *posizione fondamentale* assunta dallo scrivente verso il suo ambiente di vita, verso gli altri, che può essere di *disponibilità all'ascolto* (penna inclinata: presa diagonale) oppure soltanto di affermazione di sé, cioè di *attacco-difesa*, d'isolamento (penna verticale: presa frontale). In altre parole, nella posizione della penna rispetto al foglio si manifesta la posizione abituale dello scrivente rispetto all'ambiente di vita, *come* e *quanto* vuole imporsi ed ascoltare (fig. 1).

La presa frontale (verticalità) indica che non c'è l'ascolto primario, quello da contatto, che dovrebbe essere sempre presente nell'individuo come disponibilità di fondo verso l'ambiente di vita: la persona comunica senza entrare in un vero contatto con gli altri. Qualunque sia la pressione esercitata, si cerca il contatto minimo con gli altri, la comunicazione si riduce a scambio d'*informazioni*. Il controllo del mezzo è totale, non lascia spazio al sentire ma ad un'azione "dura".

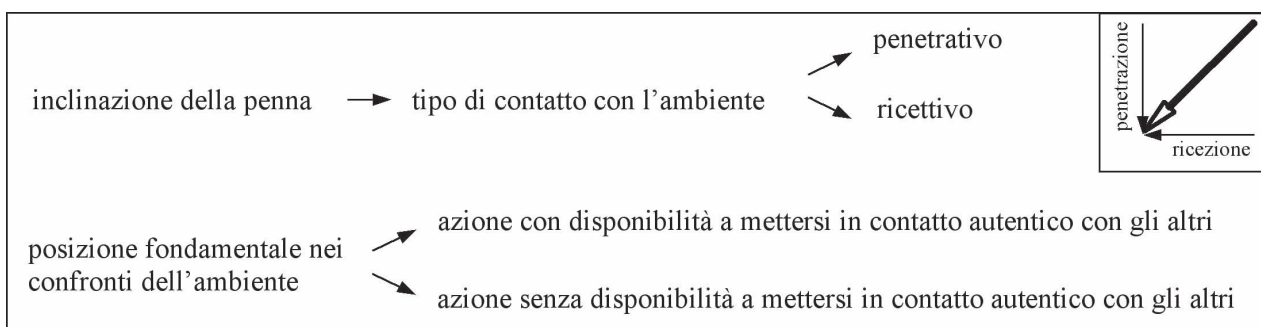


Fig. 1: *Inclinazione della penna e tipo di contatto con l'ambiente*

Mentre nell'ampiezza degli *spazi bianchi* del tracciato grafico si manifesta l'ascolto dell'ambiente, nell'inclinazione della penna sul foglio si manifesta il grado d'interazione immediata fra individuo e ambiente, vale a dire quella disponibilità perenne all'ascolto che ha modo di manifestarsi attraverso i contatti umani. Un ascolto non partecipe (penna verticale: contatto minimo

con l'altro) non è un vero ascolto, è freddo, da osservatore distaccato: si registra, si prende atto, ci si documenta, si ascolta senza lasciarsi coinvolgere. Il contatto permette uno scambio, la sola penetrazione no. Anche nella sessualità ci può essere penetrazione senza contatto vero, senza scambio, soltanto per prendere. Nella penna molto inclinata la ricerca di contatto prevale sulla ricerca di penetrazione, di affermazione di sé. L'essere umano "normale", cresciuto in un ambiente anch'esso normale, ricerca un contatto con gli altri: la prima forma di comunicazione è diretta, tattile-olfattiva-visiva. L'amore stesso, senza un contatto diretto, non è più amore.

Tenendo la penna molto inclinata (presa lunga), si ha una scrittura pennellata, la persona è sensibile a ciò che vede e sente nel mondo; la sua volontà è sempre *mediata* da ciò che i sensi rilevano, c'è interazione, feed-back. Con la penna verticale (presa corta) si realizza un contatto *strumentale* con l'ambiente, attraverso il quale si riduce al minimo l'incontro, poiché si vuole avere un contatto *non-relazionale*. Il contatto non-relazionale indica un'assenza d'interesse per lo *scambio* con l'ambiente, del tipo: "Io agisco su di te senza tenere conto di te".

Le sensazioni sono molto importanti, perché con i sensi l'uomo impara; perciò il contatto primario dovrebbe avvenire sempre con la sensorialità attivata. La penna-sonda (penna bene inclinata) amplifica la sensibilità, riceve e trasmette al meglio le sensazioni, perché realizza un buon contatto con la realtà fisica; con la penna eretta si riduce al minimo il contatto e lo scambio, non si tasta il terreno, non si vuole *sentire l'ambiente*, ci si isola. La sonda-antenna ha lo scopo di raccogliere e trasmettere sensazioni, è una *ricetrasmittente*. Inclinando la penna, il maschile (verticale) si china verso il mondo (Terra: madre, femminile) per percepirlo meglio e avere con esso un contatto più esteso, partecipe; l'indice (il dito più sensibile) lavora nel modo migliore, sia nel guidare la punta della penna sia nel dosare la pressione. Se abitualmente si tiene la penna verticale, vuol dire che non interessa sintonizzarsi con la realtà, si attua una comunicazione senza coinvolgimento. Perciò chi tiene la penna verticale è più interessato a usarla come se fosse un mezzo di trasmissione unidirezionale, fatto solo per incidere, penetrare; la ricettività è rifiutata, è scambiata per *passività*. La guida della penna risulta totalmente direttiva, tra sé e gli altri c'è chiusura.

Nella verticalità si manifesta quindi un modo puramente maschile (penetrativo) di tenere la penna, emerge una volontà di dominio della situazione, di essere *one up*; perciò anche l'interazione individuo-ambiente è di tipo nettamente maschile. Nel contatto immediato manca la componente femminile (posizione orizzontale: terra), la ricettività; essa è considerata negativa, significa essere *one down*. La padronanza è il maschile, la ricettività il femminile: anche nella presa della penna il maschile e il femminile dovrebbero cooperare in modo *complementare*. Nella tenuta inclinata della penna si manifesta la complementarietà tra il maschile e il femminile (cielo e terra), tra penetrazione e accoglienza; in quella verticale, invece, il femminile è assente. Il maschile sta eretto, in piedi, e manifesta così la sua capacità di autonomia e indipendenza, di affermazione di sé; il femminile sta orizzontale, disteso, e manifesta in questa maniera la sua disponibilità ad accogliere, a donarsi. L'atteggiamento verso il maschile e il femminile appare dunque già nella maniera di tenere la penna.

La tenuta verticale della penna nella donna indica un atteggiamento fallico, un rifiuto della femminilità, della ricettività che, se da un lato può portare a fare carriera nel lavoro, dall'altro può portare all'anoressia, come conseguenza della ricerca di un controllo assoluto sul corpo. C'è

un'idea sbagliata del maschile, considerato uno stato privilegiato dell'essere umano, totalmente indipendente e autonomo; il femminile, invece, è vissuto come uno stato negativo di cui liberarsi, poiché privo di indipendenza e autonomia, succube. Si sente opposizione tra il maschile e il femminile, non complementarità. In un mondo di lotta e di competizione, come quello attuale, il verticale e l'orizzontale non sono vissuti a livello simbolico come complementari (di pari importanza e dignità, fatti per *stare insieme*), ma come il *vincitore* e il *vinto*, il padrone e il servo. L'inclinazione della penna è dunque in relazione al grado di *accettazione e interiorizzazione del femminile* nella propria vita. L'emancipazione femminile induce alcune donne a non voler essere più donne, ma solo *femmine*, con gli stessi diritti e opportunità dei maschi: seducenti, ma penetrative e competitive come loro. La donna moderna, al passo coi tempi, non vuole più *identificarsi* col femminile, col *ruolo* di donna, perché sono caratteristiche che la vedrebbero *perdente*. Questa verticalità è segno d'*individualismo*, poiché l'orizzontalità della terra rappresenta anche la collettività sociale, la *massa*, con la quale non si vuole avere niente in comune: inserimento nella collettività senza avere un senso di appartenenza ad essa, senza empatia. Un individualismo che può essere più o meno duro anch'esso, a seconda della pressione esercitata nello scrivere: il grado di pressione indica *quanto* ci si vuole inserire nella collettività, il grado d'inclinazione indica *come* ci si vuole inserire.

Questo distacco dalla collettività nell'epoca dell'omologazione (massificazione) può apparire paradossale. Invece omologazione e individualismo duro coesistono: si ascoltano i media, le mode, la pubblicità, ma non la collettività sociale. Una collettività senza una vera *vita insieme* non è più tale, è una massa anonima che rende *anonimi* coloro che vi appartengono. Si sta con gli altri agendo su loro come si agisce sulle cose. Il giovane fa così perché percepisce che così fanno gli altri con lui: niente *debolezze*, bisogna essere dei duri. Nella verticalità la componente di azione è massima, nell'orizzontalità è nulla: *one up, one down* appunto. La forza con cui si sostiene tale posizione è proporzionale alla pressione esercitata nello scrivere. Questo aspetto dell'individuo emerge in tutte quelle situazioni che richiedono, o sembrano richiedere, complementarità. In un rapporto di complementarità il femminile è indispensabile, è anch'esso una forza, sebbene di tipo completamente diverso da quella del maschile; in assenza di complementarità è considerata una debolezza di cui ci si deve liberare. La persona non conosce la *complementarità primaria* (penetrazione-accoglienza), quella fra l'individuo e gli altri (ambiente, comunità sociale, femminile, terra ecc), indispensabile per una buona convivenza sociale (fig. 2). Oggi questa complementarità è progressivamente sostituita da un rapporto di forza (contrattazione) fra le due parti, come nelle lotte sindacali. L'orizzontalità completa (impossibile da ottenere scrivendo) assicura il massimo di sensazioni, si giace sulla Terra, e in tale posizione non si esercita alcuna azione: si *assorbe*, si *assapora*.

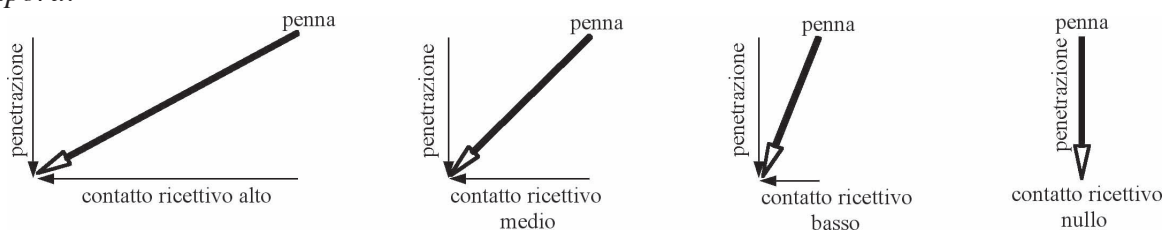


Fig. 2: Rapporto penetrazione-accoglienza in funzione della complementarità primaria

Questa durezza nel rapporto con gli altri non è una difesa normale, è peggio: la persona *non è capace* di un contatto ricettivo, poiché non lo ha mai conosciuto e attuato. Se non c'è l'*imprinting* nei modi e nei tempi giusti, la propensione a un'interazione relazionale (biunivoca) con l'ambiente non si sviluppa più. Siccome una grande parte dei giovani (forse la maggioranza) oggi scrive così, ciò significa che la causa non sta in loro né nelle loro famiglie, ma nella nostra società, che attraverso un individualismo di massa riduce sempre più lo spazio concesso al femminile.

1) Gramma, n. 63 2007